

Giuseppe Parello
Responsabile dell'Unità Operativa IV
"Conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni architettonici" della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Agrigento

Fotografie dell'autore

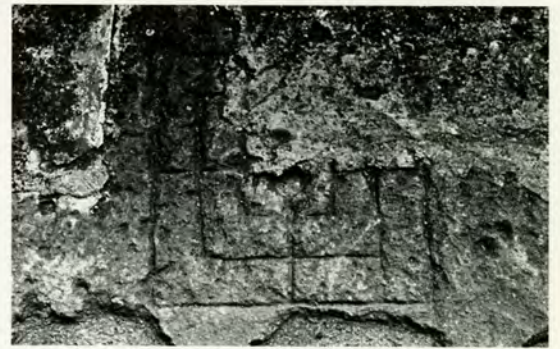
Di/segni sulla pietra

Il gioco della morra nelle architetture siciliane

Sulla faccia superiore del parapetto del loggiato dello Steri, ci ha sempre intrigato una curiosa incisione rappresentante il popolare gioco della morra e ci siamo chiesti se fossero stati gli inquisitori del Sant'Uffizio o i presidenti dei Tribunali che si sono succeduti nel palazzo chiaramontano, a trastullarsi con la morra tra una sentenza e l'altra. Siamo grati all'arch. Parello, che con la sua ricerca sulle misteriose incisioni rilevate sui monumenti medievali, che ha il valore di una scoperta, ci dà finalmente una risposta. (N.V.)

In alcune architetture medievali dell'agrigentino, nel corso di recenti restauri, taluni dei quali ancora in corso, sono state identificate alcune figure geometriche ricorrenti, incise con tratto molto sottile sulla superficie della pietra da rivestimento. Si tratta di tre quadrati concentrici, uniti tra di loro con brevi segmenti, tracciati dai punti mediani dei quattro lati. La loro diffusione e frequenza nonché la loro disposizione pone una serie di interrogativi sul loro significato e sul loro eventuale utilizzo. E' molto probabile che i disegni rappresentino dei giochi, ma non possiamo escludere anche una loro valenza allusiva e simbolica. Il gioco cui ci riferiamo è quello del filetto.

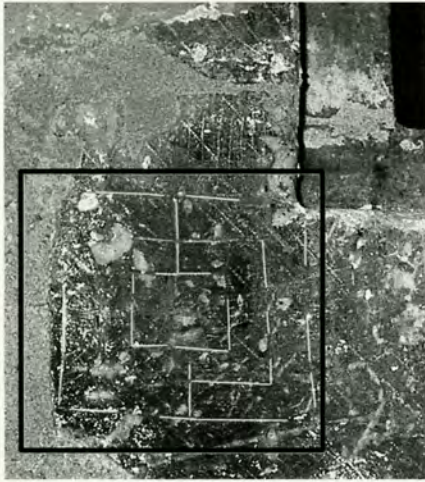
Questo gioco nasce probabilmente in Cina attorno al 2.500 a. C., ma lo si ritrova anche in altri contesti storici, in particolare in Egitto. Nel tempio di Kurna, nell'Alto Egitto, è stata infatti ritrovata, incisa su pietra, una scacchiera del filetto datata al XV secolo a. C. Lo schema avrà ampia diffusione in età romana, come testimoniano i recenti ritrovamenti nello scavo del Rione Terra a Pozzuoli, dove si rinviene intarsiato in alcuni tavoli all'interno di *tabernae*. In una variante semplificata è citato anche da Ovidio, nel terzo libro dell'*Ars amatoria*: *Parva tabella capit ternos utrimque lapillos / in qua vicisse est continuasse suos*. "La piccola scacchiera riceve tre sassolini per parte / e vincere consiste nell'allineare i propri su di essa". E' uno dei tanti giochi consigliati dal poeta alle donne per avere buoni auspici in amore: *Mille facesse iocos; turpe est nescire puellam / ludere: ludendo saepe paratur amor*. "Triste è la fanciulla che non sa giocare, sono mille i giochi che deve conoscere, / perché sovente il gioco prepara all'amore". Il filetto ebbe larga popolarità in periodo medievale,



compare infatti anche nel "Libro dei Giochi" di re Alfonso X detto il Saggio. Testimonianza della grande diffusione del gioco nell'età di mezzo sono i vari tentativi di inibizione operati dalla gerarchia ecclesiastica (vedi Gaggia e Gagliardi in "La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni").

Nel 1061 San Pier Damiani ottenne la condanna per questo gioco da parte del Papa; successivamente nel Concilio di Parigi (1212-1213) venne messo al bando insieme a quello degli scacchi. Queste condanne, integrate nei secoli da ordinanze di divieto di gioco, emesse da vari vescovi, erano mirate, con evidente poca efficacia, a debellare questa pratica ludica, ritenuta peccaminosa. Il gioco si svolge tra due persone, alle quali vengono distribuite nove pedine, bianche e nere. L'obiettivo è quello di formare delle sequenze di tre pedine ("filetto") sia in senso ortogonale ai lati che in diagonale. Una costante azione di documentazione delle incisioni a filetto viene oggi svolta dal GERSAR, gruppo di studio con sede a Milly-la-Forêt, che da anni inventaria i tavolieri in tutto il mondo. In Italia i citati studiosi F. Gaggia e G. Gagliardi hanno documentato la presenza di filetti in provincia di Como e in quella di Verona. La ricerca si va piano piano estendendo al resto della penisola. Di recente, da parte del prof. Nino Vicari mi è stata segnalata la presenza di due tavolieri incisi all'interno dello Steri di Palermo, la grande residenza baronale edificata dalla famiglia Chiaramonte nel corso del XIV secolo.

E' allo stesso contesto storico architettonico, addirittura all'iniziativa della stessa casata che si iscrivono le architetture dell'agrigentino in cui sono stati rinvenuti gli schemi grafici che qui si illustrano. La pietra usata in maniera quasi esclusiva nelle parti modanate e nelle membrature di questi edifici, è una calcarenite chiara, (localmente denominata pietra



barangina, dal probabile sito di cava in località Barangio), che per la sua natura particolarmente tenera ha facilitato il ricoprimento dei paramenti lapidei con vari disegni, simboli, scritte e grafemi. Il motivo del filetto è infatti spesso affiancato a una serie diffusa di figurazioni di vario soggetto (animali, naviglio, figure religiose, etc..).

In particolare il disegno viene riscontrato in tre edifici medievali: nella chiesa di Santa Maria dei Greci di Agrigento, nel castello di Favara e nel castello di Naro, i due ultimi di diretta mano chiaramontana. Nella chiesa di Santa Maria dei Greci lo schema è posizionato nel piedritto sinistro dell'absidiola della navata destra, in un concio ancora in posto, in parte spezzato, a circa 2 metri dal piano pavimentale. Nel castello di Favara se ne segnalano due: il primo è inciso in un concio dello stipo murale (*gazzana*) posto nella terza sala a partire dall'ingresso, sul lato orientale; l'altro in un concio libero di forma irregolare con una sola superficie spianata sulla quale è inciso il tavoliere. Quest'ultimo è stato rinvenuto ed è tuttora custodito nell'ambiente cucina a sinistra dell'ingresso.

Nel castello di Naro se ne ritrovano tre, tutti in ambienti di piano terra aperti sul baglio centrale. Il primo è inciso in un concio di recente reimpiego nella muratura che forma lo stipite sinistro dell'attuale ingresso al vano limitrofo alla torre aragonese; gli altri due sull'imbotte di destra dell'ingresso al vano terrano della torre medesima. Il disegno, si ripete in tutti gli esempi con tratto deciso ma poco regolare, rivelando un approntamento immediato, eseguito con un utensile a punta fine, molto probabilmente metallico. Le dimensioni sono limitate dal concio in cui è

riportata l'incisione e variano attorno alla misura di cm 20*20, con la sola eccezione del concio libero di Favara, di dimensioni lievemente maggiori. Particolare risulta uno dei modelli del castello di Naro, dove gli incroci dei segmenti sono segnati da piccoli fori circolari, entro i quali dovevano poter essere infisse le pedine, in questo caso stiliformi.

Risulta agevole attribuire le funzioni di gioco a quest'ultima incisione come anche a quella sul concio libero di Favara. Mentre sembrano inadatti al gioco, a meno di non ipotizzare delle pedine in qualche modo adesive (in cera o altro materiale), gli altri esempi, soprattutto quello all'interno della struttura ecclesiastica. Si può pertanto ipotizzare che le incisioni oltre a rappresentare degli antichi giochi possedano anche una loro specifica connotazione simbolica. La figura è semanticamente riferibile a varianti e mutamenti dell'immagine del quadrato, orientata in forma di labirinto, che qui come in rappresentazioni più canoniche può rappresentare il tortuoso cammino verso la salute dell'anima. Non si può in questa ottica escludere infine che il filetto possa essere divenuto il segno distintivo di una qualche setta cristiana stante che la figura è stata associata alla rappresentazione schematizzata di architettura mistiche quali il triplice giro di mura del tempio di Salomone o la struttura planimetrica della Gerusalemme Celeste. ■



In questa pagina, immagini delle "morre" nei Castelli di Favara e di Naro.

Nella pagina precedente, la "morra" dello Steri

